San Giorgio a Cremano **Serata Cantet**

Stasera a Villa Bruno, San Giorgio a Cremano, il regista francese Laurent Cantet presenta alle 21,15 il suo film "L'atelier" per la rassegna "Cinema intorno al Vesuvio" a cura di Arci Movie.

Museo della pace **Le poesie di Fernandes**

Oggi alle 17,30 al Museo della pace, via Depretis, presentazione della raccolta di poesie di Olga Fernandes "L'origano". Il ricavato sarà devoluto all'acquisto di defibrillatori per il soccorso stradale

Intervista

Benjamin Taylor "Quanti luoghi comuni su Napoli: qui l'arte e la gente sono sovrumani"

PIER LUIGI RAZZANO

In un'epoca difficile da decifrare, se il mondo ha un volto come non mai enigmatico e sfuggente, bisogna avere chiaro il senso della felicità, abbattendo i confini per sé e in relazione agli altri. «Oggi è diventato fondamentale essere liberi dalla paura, avere uno scopo ben chiaro come anche la direzione in cui si va, e che sia di continua apertura verso nuove prospettive, coinvolgendo vecchi amici, trovandone dei nuovi, senza perdere la capacità di restare sedotti da luoghi mai visti prima. È questa la felicità», spiega lo scrittore Benjamin Taylor, autore di un densissimo e appassionante reportage narrativo, "Naples Declared: A Walk Around the Bay" che ha stupito il "The New Yorker", e nel 2012 lo ha indicato libro dell'anno definendolo «un'opera dall'erudizione voluttuosa». Taylor, anche curatore dell'epistolario di Saul Bellow, sarà ospite domenica 8 luglio della tredicesima edizione di "Le Conversazioni", rassegna ideata da Antonio Monda e Davide Azzolini che, dopo gli incontri della scorsa settimana con Dave Eggers, Vendela Vida e Helen Oyeyemi, riprende questa sera con Ian Buruma e domani con David Mamet. Tutti a discutere al tramonto, in piazzetta Tragara, del tema "Happiness – Felicità".

Taylor, per lei la felicità è anche tornare a Napoli?

«Decisamente! Sono venuto qui per la prima volta nella primavera del 1995, molto prima che scrivessi il mio libro. Di quella prima volta, in modo eclatante, schiacciante, ancora vivo, ricordo Pompei. Poi anni dopo, quando vi sono tornato, ero in compagnia della scrittrice Shirley Hazzard. Lei mi portò con generosità, senza risparmiarsi a fare escursioni sia per tutto il centro storico che per le strade di Capri. Questa terra per me fin dall'inizio è stata un richiamo continuo. A un certo punto sentii dentro una voce che mi disse di provare a risolvere con le parole, scrivendo, questa strana ed esaltante sensazione che avevo».

E c'è stato un momento in particolare in cui è scoccata la scintilla che le ha fatto decidere di scrivere un libro su Napoli, sulla civiltà napoletana che lei definisce "l'ibrido più straordinario d'Europa"?

«Sì, quando ho visto la città dalla collina dei Camaldoli. Poi il periodo in cui ho vissuto a Napoli, mentre scrivevo il libro ero molto felice. Sembrava un nuovo inizio».

Attorno ad una città tanto raccontata ci sono anche molti pregiudizi. Lei vivendo qui, quali sente di aver smentito?

«I soliti: che hai paura della tua vita qui a Napoli oppure che è una città che brulica di ladri, mentre non ho incontrato persone più belle o accoglienti ovunque sulla terra. Per non parlare dell'arte, unica e sorprendente. Un'opera come il Cristo Velato di Sammartino è semplicemente arte sovrumana. Poi ci sono gli affreschi del Duecento a Donnaregina, la tomba quattrocentesca di re Ladislao a San Giovanni a Carbonara. Ho conosciuto la gioia dello stare soli. Vero, c'è la camorra, però quello non è un pregiudizio, ma un fatto inesorabile».

Lei è texano e vive a New York. Gli americani che immagine hanno della città?

«La maggior parte degli italoamericani rintraccia i propri antenati nel Sud, e sente con forza e romanticismo il legame con il vecchio paese. Per rendere bene l'idea vorrei farvi partecipare al festival di San Gennaro a New York. Succede molto meno per altre etnie americane. Ci vorrebbe un sociologo serio per spiegare il perché».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Le conversazioni" Sopra, un momento delle "Conversazioni di Capri" a Tragara A sinistra, Benjamin Taylor: lo scrittore americano sarà ospite domani della rassegna ideata da Antonio Monda e Davide Azzolini. Tra gli ospiti anche Ian Buruma, David Mamet e Dave Eggers

L'iniziativa

E nei borghi del Cilento arrivano artisti e scrittori Usa

La bellezza non si dimentica. Sosta a lungo nel cuore, per anni. Si ha un debito con lei che prima o poi si vuole ripagare. L'artista Pietro Costa, trapiantato a New York da oltre quarant'anni, non ha mai abbandonato il suo Cilento, ha portato con sé la luce, gli spazi, il silenzio del Vallo di Diano. È sua l'ideazione di "Bacas", acronimo di "Borghi Antichi. Cultura, Arti e Scienze", un ampio progetto di laboratori, residenze artistiche, mostre, workshop, conferenze che iniziano oggi e si estendono fino al 16 luglio, stabilendo l'inizio di un dialogo, di uno scambio continuo tra gli Stati Uniti e il Castello Macchiaroli, un incanto di epoca normanna che domina Teggiano.

«Sono partito nel 1972 per gli Usa con i miei genitori, da Sant'Arsenio. Avevo dodici anni, loro erano contadini che lasciavano un sud depresso. In America hanno trovato lavoro, io ho creato le mie prime opere, ho collaborato con il Guggenheim sia di New York che di Bilbao, sono stato assistente di Richard Serra, ma senza dimenticarmi mai del mio Cilento, delle mie origini, di una bellezza senza eguali che va sostenuta e condivisa, sempre. Da tutte queste esperienze nasce "Bacas"», spiega Costa. Negli anni è tornato spesso, senza perdere mai il sogno che un lembo del Parco Nazionale del Cilento – Vallo di Diano e Alburni potesse diventare una casa aperta per artisti internazionali. Così da oggi avranno la loro residenza per creare, studiare, potranno condividere la loro esperienza artistica con i visitatori lo scrittore Edmund White, autore di romanzi già classici quali "Un giovane americano" e "La bella stanza è vuota", il saggista e giornalista Garnett Cadogan, il poeta Denver Butson, la pittrice Karen J. Revis, l'artista Arturo Ianniello, l'architetto Rossella Siani e la scrittrice Tiziana Rinaldi Castro, di Sala Consilina, anche lei partita negli anni '80 per New York, dove vive, ma senza tagliare il legame con il Cilento.

«Il vero senso del "Bacas" è fare del sud, di un luogo tanto bello della Campania, la base operativa di esperienze artistiche internazionali. È un dato di fatto che zone come Soho, per esempio, sono rinate grazie all'energia e alle visioni portate da pittori, scultori, designers, scrittori, musicisti. L'arte per davvero crea, fa crescere, attira, produce economia. Così può essere anche qui. Per me è un atto di amore, di fiducia, di speranza, considerato che è un progetto interamente autofinanziato. Il mio impegno è riportare esperienze e risorse», prosegue Costa.

Al "Bacas", inoltre, ci saranno fino al 16 luglio laboratori di architettura a cura di Fabrizio Caròla, simposi innovativi di Enrico Dini sul 3D, dibattiti sulla sostenibilità dell'ambiente con Stefan Pollak, performance di video arte con Vj Lapsus e Virginia Caldarella, percorsi di trekking urbano con i docenti della Federico II Gianluigi De Martino e Dora Francese, un seminario di scrittura creativa della "Molly Bloom" con Leonardo Colombati, concerti del Psychoplum, un live multimediale di Satoshi Takeishi e Ken Filiano con Daniele Del Monaco. **- pier luigi razzano**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto di Pietro Costa, partito da un paesino e arrivato al Guggenheim: "È stato sempre il mio sogno"

Castello Macchiaroli Il castello del borgo di Teggiano